

## Confermati 7 anni

Anche in appello per quella "protezione" al cantiere hanno riconosciuto le sue responsabilità. Condanna di primo grado confermata, quindi, per il boss di S. Lucia sopra Contesse Giacomo Spartà, 46 anni.

Gazzetta del Sud

Sette anni di reclusione che in primo grado gli vennero inflitti dalla seconda sezione penale del Tribunale nel gennaio del 2002, all'epoca presieduta dal giudice Ferdinando Licata. Ieri a decidere la conferma della pena sono stati invece i giudici d'appello Gianclaudio Mango, Antonio Brigandi e Maria Celi.

Per la conferma si era espresso anche il rappresentante dell'accusa, il sostituto procuratore generale Salvatore Scaramazza, mentre gli interventi difensivi sono stati svolti ieri dagli avvocati Giuseppe Carrabba, Giuseppe Amendolia e Isabella Barone.

Il boss Spartà, che si trova attualmente in regime di carcere "duro", in questa vicenda è considerato il "mandante" dell'estorsione messa in atto ai danni dell'imprenditore Carlo Borella, titolare dell'impresa De.Mo.Ter., che nel lontano 1994 stava gestendo un cantiere per lo sbancamento di un'area proprio nel suo "regno", a S. Lucia sopra Contesse.

L'imprenditore una mattina venne avvicinato da un emissario del boss che gli parlò molto chiaro: o lei si rivolge alla persona che "gestisce" la zona oppure avrà guai in cantiere; dopo questo avvertimento l'imprenditore fu costretto a pagare per la "protezione" la somma di cinque milioni di lire.

A chiamare in causa Spartà in questa vicenda furono all'epoca i pentiti Sebastiano "Iano" Ferrara, l'ex boss del villaggio cep, e Antonino Turrisi (già giudicati in passato con il rito abbreviato).

Secondo quanto riferirono all'epoca Ferrara e Turrisi, nel '94 Spartà mandò in avanscoperta per saggiare il terreno e per le richieste di pizzo il suo affiliato Vincenzo Prugno (che è stato ucciso da Marcello Idotta nel 2001 nel corso di un conflitto a fuoco lungo le strade di S. Lucia, n.d.r.).

In quel periodo infatti diverse imprese stavano eseguendo lavori di sbancamento della zona di S. Lucia sopra Contesse, per la realizzazione di una serie di complessi abitativi d'edilizia popolare. E si trattava di un "business" troppo ghiotto per lasciarsi scappare l'occasione di rimpinguare le casse del clan e ribadire il "diritto alla percentuale".

In primo grado Spartà, insieme a Prugno e a Placido Bonna, fu accusato dai pentiti d'aver messo sotto estorsione nello stesso periodo anche un commerciante della zona, ma da questo capo d'imputazione il Tribunale nel 2002 assolse sia Spartà che Bonna, mentre per Prugno dichiarò il non doversi procedere per morte dell'imputato.

**Nuccio Anselmo**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**